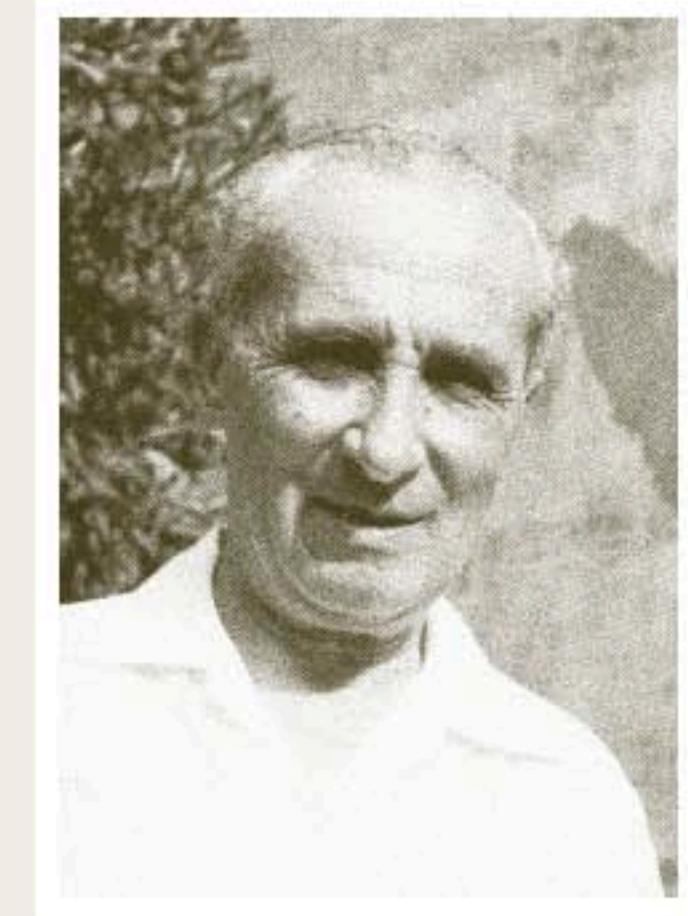


CARLO BETOCCHI

«CIÒ CHE OCCORRE È UN UOMO...»

ATTI DEL CONVEGNO
Urbino, 14-15 dicembre 2016



CARLO BETOCCHI • *«CIÒ CHE OCCORRE È UN UOMO...»*

ISBN 978-88-6792-393-9



9 788867 923939



RAFFAELLI EDITORE

www.raffaellieditore.com

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo
dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"
Dipartimento di Studi Umanistici
e dell'Università degli Studi di Macerata,
.....

CARLO BETOCCHI
«CIÒ CHE OCCORRE È UN UOMO...»

Atti del Convegno
Urbino, 14-15 DICEMBRE 2016

A cura di Salvatore Ritrovato
Annalisa Giulietti e Giorgio Tabanelli

© Copyright 2018 - Raffaelli Editore - Rimini
ISBN 978-88-6792-031-0
Stampato in Italia (tutti i diritti sono riservati)

RAFFAELLI EDITORE

SOMMARIO

- GIORGIO TABANELLI
Carlo Betocchi, poeta libero 7

I

- SAURO ALBISANI
Betocchi in quattro parole 17
- GIANFRANCO LAURETANO
Le indicazioni antropologiche di Carlo Betocchi 26
- MASSIMO MORASSO
Una lingua dolce che spezza le ossa. Betocchi e l'aldilà del Novecento 33
- GIANCARLO PONTIGGIA
«Non avrei voluto somigliare a Rimbaud» 41
- FRANCA MANCINELLI
Poesia come preghiera in Carlo Betocchi 48
- MARTINA DARAIO
Il "fondamento della fraternità" nella poesia di Carlo Betocchi 69

II

- ANNALISA GIULIETTI
«Una corrispondenza che non ho mai tenuta con alcuno».
Il carteggio fra Carlo Bo e Carlo Betocchi (1934-1985) 81
- MARCO MENICACCI
Leggere il dolore umano: Betocchi e Luzi 96
- DARIO COLLINI, Carlo Betocchi e Michele Pierri.
Riflessioni in margine a un carteggio inedito 108
- ALESSIA BALDUCCI
Per un'edizione del carteggio tra Carlo Betocchi e Alessandro Parronchi 122
- SARA MORAN
Il carteggio fra Carlo Betocchi e Margherita Dalmati (1964-1985) 135

*

- SALVATORE RITROVATO
L'uomo al centro della poesia di Betocchi.
Meditazioni in margine al convegno 149
- INDICE DEI NOMI 159

ANNALISA GIULIETTI

«Una corrispondenza che non ho mai tenuta con alcuno». Il carteggio fra Carlo Bo e Carlo Betocchi (1934-1985)

Georges Perec, nel suo *Specie di spazi*¹, rappresenta l'atto di scrivere come lo sforzo «di trattenere qualcosa, di far sopravvivere qualcosa»²: Carlo Bo e Carlo Betocchi, con le loro 470 lettere³, cercano di vagliare e fissare per iscritto il tempo che loro stessi hanno definito di una lunga e «vivissima sollecitazione»⁴.

Questa loro felice «abitudine di corrispondenza»⁵, una storia lunga mezzo secolo, che va dal 1934 al 1985, racconta ancora oggi «la necessità di un dialogo»⁶ e «la bellezza di questa stagione»⁷ che i due amici hanno vissuto insieme. Nonostante la differenza quantitativa dei due contributi (381 lettere di Betocchi e 93 di Bo), il linguaggio usato da entrambi i corrispondenti, nelle parole di Betocchi, si rivelerà negli anni «lo strumento della verità: e la verità è l'uomo in cammino»⁸.

¹ G. Perec, *Specie di spazi*, trad. it. di R. Delbono, Bollati Boringhieri, Torino 1989.

² Ivi, risvolto di copertina.

³ Il carteggio, ancora inedito, fra Bo e Betocchi consta di circa 470 unità documentarie, prevalentemente lettere manoscritte e dattiloscritte, cartoline postali e illustrate, telegrammi e biglietti di vario formato. Le lettere di Betocchi, 367 più alcune dei familiari, per un totale di 381, sono attualmente conservate presso l'Archivio Urbinate della Fondazione Carlo e Marise Bo per la Letteratura Europea Moderna e Contemporanea; i 93 originali di Carlo Bo, invece, sono conservati presso l'Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti» del Gabinetto Scientifico-Letterario «G. P. Vieusseux» di Firenze.

⁴ C. Bo, *Diario aperto e chiuso, 1932-1944*, Quattroventi, Urbino 2012, p. 314.

⁵ Ivi, p. 127.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Ivi, p. 314.

⁸ C. Betocchi, *Colloquio su Firenze e la lingua italiana*, discorso tenuto alla libera cattedra di Storia della Civiltà Fiorentina, allegato dattiloscritto alla lettera a Bo del 27 marzo 1960; poi pubblicato col titolo *La questione della lingua vista da un fiorentino*, «Persona», 15 maggio 1960, pp. 5-6.

Come scrive Betocchi a Bo, nel febbraio 1935, quella fra loro è infatti una corrispondenza che il poeta non ha mai «tenuta con alcuno», ma che potrebbe essergli, e gli sarà, di fatto, «utilissima».

[...] come sempre, ripensando alla tua acutezza, e a quella intricata selva di motivi che si agita nel tuo spirito, da me ammiratissima, sento il desiderio di continuare con te una corrispondenza che non ho mai tenuta con alcuno e che credo potrebbe essermi utilissima.⁹

Nonostante Bo sia più giovane di Betocchi di circa dieci anni, la differenza d'età non viene mai tirata in ballo, mentre vengono evidenziate fin da subito, nel critico, la quantità smisurata delle conoscenze e dei libri letti, «quella intricata selva di motivi» e «una vera partecipazione»¹⁰ umana e spirituale alla letteratura che, nel tempo, egli continuerà a condividere con l'amico.

In un'intervista del 1981¹¹ Betocchi ricorda che il suo primo incontro con Bo avvenne soltanto pochi anni prima dell'inizio della corrispondenza, nel 1930, a Firenze: a fungere da catalizzatore per la loro amicizia, letteraria e umana, fu la rivista fiorentina «Il Frontespizio»¹². Fondata da Papini e Bargellini nel 1929, inizialmente Giorgio Luti l'ha definita una rivista dalla «mediocre dialettica», in cui «la coincidenza tra situazione politica e cattolicesimo appare in piena luce»¹³, anche se la sua azione fu, per ammissione successiva dello stesso Luti, «più complessa e ambiziosa»¹⁴.

⁹ Lettera di Carlo Betocchi a Carlo Bo, 27 febbraio 1935 [inedita]. D'ora in poi tutti i riferimenti alle lettere del carteggio inedito fra Bo e Betocchi verranno indicati soltanto con il cognome del mittente e la data della missiva.

¹⁰ Bo, *Diario* cit., p. 256.

¹¹ C. Betocchi, intervista svolta a Firenze il 13 settembre 1981, in G. Tabanelli, *Carlo Bo. Il tempo dell'ermetismo*, Marsilio, Venezia 2005, pp. 51-69.

¹² Ivi, p. 62: «La prima volta che l'ho visto, che l'ho incontrato è stato a una delle prime sedute del "Frontespizio". Credo di averlo visto per la prima volta a una delle sedute in piazza dei Giuochi. [...] Comunque la mia impressione fu quella di un uomo grande e buonissimo».

¹³ G. Luti, *La letteratura nel ventennio fascista. Cronache letterarie tra le due guerre: 1920-1940*, La Nuova Italia, Firenze 1972, p. 177.

¹⁴ Ivi, p. 183.

Tutti coloro che fondarono «Il Frontespizio» o vi collaborarono, compresi Bo e Betocchi, concordano nell'affermare che è stato soprattutto una famiglia, un gruppo a maglie larghe legato da amicizia e fedeltà reciproca. Ad avvicinare i collaboratori c'erano le passioni letterarie, ad esempio quella per i francesi, Rimbaud su tutti, ma, prima ancora, l'umanità e il sentito rapporto con la fede cristiana. Il clima non era mai chiuso o soffocante ed ampio spazio di partecipazione era sempre riservato ai giovani, all'interno di una redazione in cui «magni, medi e giovani»¹⁵, le tre generazioni individuate da Augusto Hermet, potevano collaborare alla riuscita del progetto comune «con una ricerca e un impegno serissimo».¹⁶

All'epoca la città, grazie a un favoloso fervore culturale e al fiorire di numerose riviste artistiche e letterarie, era divenuta «dimora vitale per eccellenza»¹⁷ di molti giovani artisti ed intellettuali. A distanza di dieci anni Piero Bargellini, uno degli animatori di quel periodo, insieme a Papini, Betocchi e Lisi, scrive un articolo sulla «Festa» tessendo le lodi di questi coraggiosi e innovativi «fratelli d'arte»¹⁸. Non ci si può riferire loro parlando, con sufficienza, di «cenacolini; settarelle artistiche», ma piuttosto di «spontanee forme di vita associata»¹⁹: questi giovani, infatti, «si raggruppano nelle riviste dette di avanguardia; fanno le loro prime prove in gruppo, spalleggiandosi l'un l'altro, l'un l'altro incitandosi» e nessuno può negare, nemmeno oggi, di aver provato e sperimentato, in gioventù, una tale «necessità di una consorteria»²⁰. Riferendosi a quel periodo Carlo Bo, in un'intervista del 26 febbraio 1979, ricorderà che

¹⁵ L. Bedeschi, *Il tempo de "Il Frontespizio". Carteggio Bargellini-Bo, 1930-1943*, Camunia, Milano 1989, p. 54.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ «...La pagina illustrata...». *Prose e lettere fiorentine di Carlo Betocchi*, a cura di M. Baldini, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2004, p. 8.

¹⁸ P. Bargellini, *Fratelli d'arte*, «La Festa», 24 gennaio 1943, pp. 28-29: «Così i fratelli, difesi nell'ambito della famiglia, fan capannello tra di loro, e i giovani artisti protetti senza che essi lo sappiano, dalla società forman cenacoli [...]» (p. 28).

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

non soltanto la nostra cultura era una cultura diretta attraverso gli organi dell'informazione, ma era anche una cultura di gruppo nel senso che eravamo in molti, eravamo giovani. Molti erano entusiasti e diventavano dei consiglieri, dei piccoli maestri. [...] Era quindi un clima molto vivo al contrario di quello che succede oggi.²¹

Nonostante il fascismo, la cultura respirava quotidianamente della collaborazione fra i giovani, ancora molto forte, e ognuno poteva essere contemporaneamente maestro e allievo dei propri compagni. I diversi carteggi fra Bargellini, Lisi, Betocchi, Bo e tanti altri assumono, dunque, il compito di ricostruire un intero milieu culturale e di dimostrare che, come scrive Bo a Betocchi nell'agosto 1938, «stiamo tutti creando: e siamo tutti debitori e creditori a vicenda»²². Nel «Frontespizio» tutti, da Bargellini a Betocchi, da Lisi a Fallacara, a Macrì e Bo, «acquistavano consapevolezza dei propri mezzi e del compito ad essi affidato, di far nascere un'idea di letteratura cattolica che fosse aderente alla vita reale e vissuta»²³; sul «Frontespizio» Betocchi, inizialmente un semplice geometra affamato di «pane o poesia»²⁴, ha pubblicato diverse *Letture di poeti*, interessanti pagine critiche, tra gli altri, su Ungaretti²⁵ e Leopardi²⁶, e brevi prose poetiche che gli hanno permesso di affinare la scrittura e il pensiero. Grazie all'aiuto e ai consigli di Bargellini, che pensa anche al suo interesse finanziario²⁷, Betocchi pubblica per le edizioni della

rivista la sua prima raccolta poetica, *Realtà vince il sogno*²⁸. Come scrive Carlo Bo, questo è un «libretto» di sole ottanta pagine ma «di tale forza e d'infinte possibilità»²⁹, al quale non si può rinunciare per capire tutta la poesia successiva di Betocchi.

Le prime lettere che Bo e Betocchi si scambiarono, negli anni del «Frontespizio», sono lettere palpitanze di vita giovanile e ricche di suggestioni, in cui Betocchi approfitta fin da subito di quel lettore mostruoso che è Bo. Numerosi infatti sono i consigli letterari: Alain-Fournier, André Lafon, i «cari»³⁰ Julien Green e François Mauriac rappresentano gli autori e soprattutto gli uomini con cui confrontarsi più assiduamente. La discussione verte principalmente sull'essenza della prosa moderna, sulla forma del romanzo e su che cosa esso debba essere sia per l'autore che per i suoi lettori, se entrambi sono uomini, cattolici o meno, alla ricerca della verità.

Con le esperienze condivise dai giovani, a livello locale, anche la dimensione nazionale si apre presto alle prime e più serie influenze letterarie straniere: nel 1952 Betocchi scrive chiaramente che la presenza culturale di Bo è stata «una occasione rara e forse unica nella letteratura italiana», ma certamente accanto a quella di «traduttori valorosi come Leone Traverso, Renato Poggioli, Oreste Macrì [...]»³¹. Alla luce dei loro «illuminati interessi per la poesia europea ed extracontinentale, della quale hanno informato ampiamente la cultura italiana»³², il poeta stesso si dedica alla Francia e nel 1936 pubblica la traduzione dell'*Élève Gilles* di Lafon³³, un libro che sente «pieno d'intimità ma anche di una realtà e di una schiettezza morale che lo fanno degno di stare per le mani di tutti, specie della buona gioventù»³⁴.

²¹ Tabanelli, *Carlo Bo* cit., pp. 27-28.

²² Bo, inizio agosto 1938, in risposta a C. Betocchi, *Della letteratura e della vita. A Carlo Bo*, «Il Frontespizio», X (1938), 8 (agosto), pp. 471-475.

²³ Ivi, p. 10.

²⁴ Betocchi, 4 gennaio 1935.

²⁵ C. Betocchi, *Letture di poeti. Giuseppe Ungaretti*, «Il Frontespizio», V, (1933), 8, agosto, pp. 13-15.

²⁶ C. Betocchi, *Leopardi e noi*, «Il Frontespizio», IX, 9 (settembre 1937), pp. 666-669; Id., *Nota sulla lirica di Giacomo Leopardi e su alcuni suoi versi*, ibi, pp. 673-675.

²⁷ P. Bargellini, C. Betocchi, *Lettere (1920-1979)*, a cura di M. C. Tarsi, Interlinea, Novara 2005, p. 65: «Io penso più che altro al tuo interesse; finanziario, ma soprattutto artistico. Tu sai che ci tengo a farti figurare».

²⁸ C. Betocchi, *Realtà vince il sogno*, «Il Frontespizio», Firenze 1932.

²⁹ Bo, *Diario* cit., p. 123.

³⁰ Betocchi, 4 gennaio 1935.

³¹ C. Betocchi, *Carlo Bo e la poesia francese*, «Il Popolo», 18 giugno 1952, p. 3.

³² *Ibidem*.

³³ A. Lafon, *Mattutino. (L'élève Gilles)*, trad. di C. Betocchi, Istituto di Propaganda Libraria, Milano 1936.

³⁴ Bargellini, Betocchi, *Lettere* cit., p. 83.

Questa «comunione ricca di commozioni»³⁵ del «Frontespizio», però, si rompe definitivamente nel 1938 e i due anni successivi sono, a parere di molti e dello stesso Bargellini, che così li ha interpretati, «un'inutile sopravvivenza»³⁶. La rivista ha ormai perso la sua quasi mitica compattezza interna e con la pubblicazione di *Letteratura come vita*³⁷, di Carlo Bo, tutta una generazione nutrita dal «Frontespizio» inizia la propria strada verso l'affermazione.

Il 1938 è un momento nodale anche nel carteggio fra Bo e Betocchi e le lettere comprese tra il mese di giugno e l'inizio di agosto testimoniano un loro primo e acceso confronto. Il 25 luglio 1938 il poeta spedisce a Bo un testo che verrà poi pubblicato sul «Frontespizio» col titolo *Della letteratura e della vita. A Carlo Bo*³⁸: in esso Betocchi riconduce la nascita del saggio ad una corale «serata di via Bolognese»³⁹, dietro la casa di Bargellini a Firenze. Tenuto conto della direzione seguita dalla rivista, e degli uomini che ad essa partecipavano, il dibattito «non verteva sull'enunciato (letteratura-vita), scontato per "Il Frontespizio", quanto invece sui rivestimenti ideologici»⁴⁰ che esso aveva assunto: la puntualizzazione di Betocchi, ancora una volta, voleva ribadire le ragioni d'ordine spirituale della vita umana. Seguendo una direttrice critica che, entrambi, continueranno a coltivare, Bo gli replica che quella è anche la loro prospettiva e la dimensione spirituale è la costante di un lavoro continuo, «la nostra ragione di lavoro, anzi di vita».

No, guarda, caro Betocchi, la letteratura non ci può ingannare a tal punto: non serve d'inganno a nessuno. «Per noi è la vita stessa», e cioè la prima cosa che vogliamo salvare è il nostro spirito⁴¹.

³⁵ Betocchi, 27 febbraio 1935.

³⁶ *Il Frontespizio, 1929-1938. Antologia*, a cura di L. Fallacara, Luciano Landi, San Giovanni Valdarno 1961, p. 18.

³⁷ C. Bo, *Letteratura come vita*, «Il Frontespizio», X (1938), 9 (settembre), pp. 547-560, poi in *Otto studi*, Vallecchi, Firenze 1939, pp. 7-28.

³⁸ Betocchi, *Della letteratura e della vita* cit.

³⁹ Ivi, p. 474.

⁴⁰ Bedeschi, *Il tempo de «Il Frontespizio»* cit., p. 75.

⁴¹ Bo, *Letteratura come vita* cit., poi anche in *Diario* cit., pp. 263-265.

Con questa polemica Bo, che in futuro verrà segnalato da Antonio Spadaro come «uno dei maggiori indagatori delle tensioni della letteratura»⁴², si trova per la prima volta al centro del dibattito letterario e ribadisce con forza «la ragione dello spirito», «questo metro in apparenza troppo personale e interessato», che è però l'unico con cui «ci si salva dal costume e dalla schiavitù delle abitudini»⁴³. Negli anni a seguire, secondo la definizione che di lui darà Montale, Bo resterà ugualmente «quell'intrepido critico e sperimentatore»⁴⁴ che «in ogni genere letterario, come in tutti gli avvenimenti quotidiani, sarà pronto a captare la presenza o assenza della figura umana»⁴⁵, e quindi dello spirito.

Mentre Betocchi prepara l'uscita del suo secondo volume, *Altre poesie*⁴⁶, che verrà pubblicato nel 1939, Bo, nel novembre 1938, inizia la sua carriera accademica presso l'Università degli Studi di Urbino e, in meno di dieci anni, passerà dal ruolo di professore di letteratura e lingua francese e spagnola a giovanissimo Rettore (incarico che ricoprirà dal 1947 al 2001). Il carteggio subisce inevitabilmente un primo stallo: le lettere tra il 1939 e il 1945 non sono più così numerose, né così affettuose come quelle iniziali e il 1944 è l'unico anno di cui non resta alcuna missiva. Eppure, nel 1942, Bo riconosce apertamente a Betocchi «il privilegio di essere insieme»⁴⁷: entrambi non possono non ricordare quella fortunata stagione fiorentina in cui, secondo Betocchi, «reale giovinezza e reale poesia erano una cosa sola»⁴⁸.

In questi stessi anni, accanto a quelle di Betocchi, anche Luzi, Caproni, Sereni e Bertolucci pubblicano o hanno pubblicato le loro prime raccolte poetiche: se, come scrive Chiara Fenoglio, «il

⁴² A. Spadaro, *Abitare nella possibilità. L'esperienza della letteratura*, Jaca Book, Milano 2008, p. 55.

⁴³ Bo, *Diario* cit., p. 14.

⁴⁴ E. Montale, *Sulla poesia*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1976, p. 488.

⁴⁵ L. Premoli, *Carlo Bo. (Prima postilla alla lettura critica, con richiami a Luigi Russo, Giacomo Debenedetti, Françoise Sagan, Maria Corti, Nicola Lisi, Carlo Bo, Jean Paul Weber, Cesare Segre)*, Rebellato, Padova 1969, p. 30.

⁴⁶ C. Betocchi, *Altre poesie*, Vallecchi, Firenze 1939.

⁴⁷ Betocchi, 3 aprile 1942.

⁴⁸ Betocchi, 12 dicembre 1937.

poeta del Novecento è stato soprattutto un appartato»⁴⁹, non un isolato, si assiste dunque ad un fenomeno plurale e alla pubblicazione di opere che, insieme, modificheranno l'intero panorama culturale italiano.

Con la fine degli anni '40, scongiurato il pericolo della guerra, i contatti epistolari subiscono una ripresa sia quantitativa che qualitativa: dopo la pubblicazione, nel 1945, del volume *L'assenza, la poesia*⁵⁰ di Bo e delle *Notizie di prosa e di poesia*⁵¹ di Betocchi, nel 1947, entrambi sono di nuovo «all'alba di ogni cosa possibile»⁵². Nonostante Bo scriva, proprio nel 1947, che il mondo gli appare «sempre più votato alla mediocrità e alla confusione»⁵³, gli anni '50 rappresentano il periodo centrale e più intenso del carteggio, quello in cui il «capriccioso serpeggiamento di una scintilla vitale»⁵⁴ a Betocchi appare invece più costante e sicuro.

Tra il 1950 e il 1970 si concentrano più della metà delle lettere, 235 sulle 470 totali, e in esse vediamo evolversi soprattutto la figura del poeta. La sua persona, per Mario Luzi «davvero una persona e precisamente la persona di quella poesia»⁵⁵, ha lasciato ad amici e collaboratori redazionali il suo umile esempio di umanità e insieme infaticabile lavoro. Sono questi, infatti, gli anni dell'impegno editoriale di Betocchi e della collaborazione di nuovo fitta con Bo, prima nel breve progetto biennale della «Chimera» (tra il 1954 e il 1955) e poi in quello più duraturo e significativo dell'«Approdo» letterario e radiofonico (dal 1958 al 1978).

Come appare chiaro nel volume «*L'Approdo. Storia di un'avventura mediatica*»⁵⁶, a cura di Anna Dolfi e Maria Carla Papini,

Betocchi partecipa ad un ampio progetto di divulgazione culturale, letteraria e artistica, che utilizza anche i nuovi mezzi di comunicazione di massa. Come organizzatore delle trasmissioni radiofoniche, che spesso delinea col consiglio di Bo, come redattore e poi come responsabile di redazione, il suo inesaurito impegno lo rende un savio editore e un redattore intelligente e attento, «in continuo rapporto con la vita letteraria»⁵⁷.

Nel carteggio fra Betocchi e Ungaretti, che comprende gli anni tra il 1946 e il 1970, «vengono affrontate quasi esclusivamente questioni relative alla conduzione sia della rivista che del programma radiofonico»⁵⁸: pur non mancando biglietti e auguri personali, l'argomento principale è «*L'Approdo*». Betocchi ragiona col maestro sul ruolo della letteratura nella società, sull'essenza e sull'importanza della poesia nel XX secolo, su autori americani, brasiliani, inglesi o francesi che, spesso presentati o tradotti per la prima volta, dimostrano quanto la rivista e i suoi organizzatori avessero uno sguardo che sapeva andare ben al di là dei confini nazionali.

Contemporaneamente nel carteggio fra Bo e Betocchi, in diverse lettere quasi sempre indirizzate o provenienti dalla redazione dell'«*Approdo*», i due corrispondenti si mobilitano «in difesa di quello che più ci preme e che resta indicibile»⁵⁹: la vera essenza della letteratura. Contribuendo così ad allargare e decentrare lo spazio culturale italiano, aprendolo non più solo alle grandi voci, già note, Bo e Betocchi si rallegrano per l'«autentico poeta»⁶⁰ che è Antonino Corsaro; ribadiscono l'importanza di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, «che indica una certa strada nella quale è compreso un certo vivere credendo nella poesia»⁶¹; decidono di aiutare e pubblicare qualche poesia di Mario Ortolani, «un buon giovane sepolto in provincia»⁶²; presentano Marcello Landi, Giorgio Vigolo

⁴⁹ C. Fenoglio, *La divina interferenza. La critica dei poeti nel Novecento*, Gaffi, Roma 2016, p. 37.

⁵⁰ C. Bo, *L'assenza, la poesia*, Di Uomo, Milano 1945.

⁵¹ C. Betocchi, *Notizie di prosa e di poesia*, Vallecchi, Firenze 1947.

⁵² Betocchi, 6 gennaio 1947.

⁵³ Bo, 16 ottobre 1947.

⁵⁴ Betocchi, 6 gennaio 1947.

⁵⁵ M. Luzi, *Il sabato di Carlo Betocchi*, in *Discorso naturale*, Garzanti, Milano 2001, p. 63.

⁵⁶ «*L'Approdo. Storia di un'avventura mediatica*», a cura di A. Dolfi, M. C. Papini, Bulzoni, Roma 2006.

⁵⁷ E. Fondelli, *Betocchi redattore dell'«Approdo»*, in «*L'Approdo*» cit., p. 108.

⁵⁸ C. Betocchi, G. Ungaretti, *Lettere. 1946-1970*, a cura di E. Lima, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2012, p. X.

⁵⁹ Betocchi, 26 maggio 1949.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Betocchi, 23 settembre 1955.

⁶² Betocchi, 10 gennaio 1953.

e altri giovani e giovanissimi poeti fra cui Paolo Volponi, che «ha scritto delle poesie davvero»⁶³.

Nonostante il riferimento a Volponi i nomi del canone novecentesco italiano non vengono spesso citati nel carteggio e, quando ciò accade, si tratta quasi sempre di episodi personali e non di giudizi critici. «Il caro Mario Luzi»⁶⁴, ad esempio, viene citato da Betocchi soprattutto come amico e compagno di gite fuori porta; il nome di Sereni appare nel 1937, quando Bo ne presenta due testi, per la prima volta, sul «Frontespizio», e nel 1966 come soggetto di un suo saggio critico; «il buon Caproni»⁶⁵, col quale Betocchi intesse forse il più bello e intimo dei suoi carteggi, è l'unico del quale viene lodata un'opera, «lo stupendo *Il muro della terra*»⁶⁶ [...] così d'accordo con lo stato mio di oggi»⁶⁷, mentre Montale, che al funerale della Mosca, «con gli occhi quasi scintillanti di felice malignità»⁶⁸, racconta a Betocchi come in punto di morte la moglie lo abbia apostrofato «pirla», gli fa ulteriormente «saltare la mosca al naso» quando legge il suo *Quaderno di quattro anni*⁶⁹: «il perfetto che è inutile»⁷⁰.

Col passare degli anni la discussione tra Bo e Betocchi verte sempre più sugli stati d'animo di quest'ultimo e sulla sua poesia, sui numerosissimi saggi critici di Bo e sul loro congiunto lavoro editoriale. Se Bo lo aiuta come consigliere e come critico, scrivendo numerosi articoli, Betocchi sceglie e controlla personalmente tutti i contributi per «L'Approdo», si tiene in contatto coi collaboratori, mette in campo le sue doti umane eppure conserva sempre intatta la sua proverbiale modestia. Nel 1955 dichiara a Bo: «ciò che più conta, credo io, è quello che abbiamo fatto insieme»⁷¹; in un tele-

gramma del 1961 gli ricorda commosso «quanto altro deve la mia vita e modesta opera alla tua sicura confortante amicizia»⁷², e di nuovo, nel 1984, «io sono certo di dovere tutto a te e agli amici pari tuoi»⁷³.

Come già evidenziato più volte, centrale resta nel carteggio la dimensione dell'amicizia e la collaborazione intellettuale di tutta una generazione. Carlo Betocchi non è soltanto «il poeta delle cose semplici», secondo il titolo di un articolo di Bo del 1985⁷⁴, ma «un uomo straordinariamente occupato e disponibile ai rapporti umani»⁷⁵. La sua umiltà, unita all'importanza di questo rigoroso lavoro di diffusione culturale, lo hanno portato spesso, nonostante la paura di diventare un «rompiscatole»⁷⁶, a sollecitare Bo e a scrivergli:

Sono sempre solo, solissimo in questa faccenda redazionale, [...], non c'è più uno cui ci si possa rivolgere, specie per la saggistica: almeno tendendo ad un risultato quale conviene alla nostra rivista e al Comitato cui devo rispondere. [...]. La conclusione è che, se tu potessi levarmi dallo strazio in cui mi trovo [...], faresti un'opera santa come tante ne hai fatte per me⁷⁷.

«Tolto Mario Luzi, sempre giustamente impegnato per conto suo»⁷⁸, e senza considerare Bigongiari, che seppur «molto intelligente, è tuttavia troppo ristretto nel suo raggio di interessi e segreto nella pronunzia di essi»⁷⁹, non c'è nessun altro critico, come Bo, «che sia capace di scoprire il fondo delle verità, quello che serve»⁸⁰ alla

⁶³ Betocchi, 20 febbraio 1954.

⁶⁴ Betocchi, 1 maggio 1977.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ G. Caproni, *Il muro della terra*, Garzanti, Milano 1975.

⁶⁷ Betocchi, 29 luglio 1975.

⁶⁸ Betocchi, 23 ottobre 1963.

⁶⁹ E. Montale, *Quaderno di quattro anni*, Mondadori, Milano, 1977.

⁷⁰ Betocchi, 3 ottobre 1977: allegata la recensione al montaliano *Quaderno di quattro anni*.

⁷¹ Betocchi, 23 settembre 1955.

⁷² Betocchi, 11 dicembre 1961.

⁷³ Betocchi, 18 luglio 1984.

⁷⁴ C. Bo, *Betocchi, il poeta delle cose semplici*, «Gente», 1 novembre 1985, pp. 124, 127-128.

⁷⁵ Fondelli, *Betocchi redattore* cit., p. 108.

⁷⁶ Betocchi, 19 maggio 1981.

⁷⁷ Betocchi, 20 febbraio 1970.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*.

letteratura e alla vita degli uomini. Sebbene Betocchi, come accade in questa lettera, lamenti spesso la solitudine nel gestire questa gran quantità di lavoro, egli non dimentica mai di sottolineare l'importanza e i successi dell'amico, «questo caro, insostituibile compagno della nostra vita, la cui libertà discreta e senza stanchezza ha rispettato i nostri continui errori, dirò di più, ha continuamente sperato, dentro di essi, con noi»⁸¹.

Per Betocchi Carlo Bo è sempre stato un amico cui, egli stesso lo dichiara nel 1977, «non posso imputare trascuranza alcuna, e il solo della cui estrema bontà e lealtà sono certo»⁸². Da parte sua, neanche Bo ha mai negato o sminuito l'importanza di quest'amicizia: il silenzio che a volte interpone fra una lettera e l'altra, per sua ammissione «un silenzio così vergognoso così lungo»⁸³, viene riscattato dalle sentite parole di stima e di riconoscenza che egli profferisce all'amico in più occasioni. Nella lettera sottostante, datata 19 febbraio 1935, Bo non solo riferisce la commozione e la gratitudine nell'aver letto una poesia che Betocchi gli ha dedicato, ma dichiara apertamente che i ricordi e la presenza dell'amico, anche attraverso le lettere, sono più potenti persino dei suoi libri che, in certi momenti, appaiono inutili ed esauriti.

Carissimo Carlo,
ho riletto su «Lirica» la poesia che mi hai dedicato⁸⁴. Non solo per questa ragione sento di doverti ancora ringraziare – specialmente penso al senso preciso dei tuoi versi, alla loro chiara bellezza. Naturalmente il mio nome vicino mi fa piacere – mi ci sento benissimo e credo di capire come si deve. [...]

Aver di questi ricordi vuol dire essere molto avanti – credo che voglia dire vivere. [...]

⁸¹ Betocchi, *Carlo Bo e la poesia francese* cit.

⁸² Betocchi, 27 marzo 1977.

⁸³ Bo, 18 marzo 1935.

⁸⁴ C. Betocchi, *Appena è autunno*, «Lirica», II (1935), 5, p. 7: «L'antica casa, e come un sottil fumo / giovinezza da quella fila via / pel ciel di perla; / e lentamente nel mio cuor consumo / quella che n'ebbi poca gioia mia, / che sembra un'erba: / e come allora e come sempre, autunno / viene e in aspetto gioenil s'avvia / per vigna e selva, / di sé e di me lasciando solo un bruno / odor nell'aria e una fontana, viva / dolcezza a berla».

Son giorni che neppur i libri t'aiutano li lasci chiusi, sono esauriti – mentr'invece la voce di un amico riesce a raggiungerti, a farti sapere che naturalmente dopo nascerà la calma.

E vedi non so che ripeterti dei grazie e tu accettali.⁸⁵

Nonostante la sua taciturnità, verbale ed epistolare, Carlo Bo ha saputo in più occasioni rendere conto delle ragioni del suo «amore per la poesia di B.»⁸⁶, l'uomo che, fin dagli anni del «Frontespizio», ha rappresentato per tutti loro «l'accezione più piena di poesia»⁸⁷. Se Caproni, nel 1984, ha scritto chiaramente a Betocchi «tu sei davvero il migliore del secolo, il più alto e il più profondo di tutti, e direi anche il più gaio, proprio per la luce (e la musica) di cui ci inondi»⁸⁸, Bo gli ha dimostrato, soprattutto coi suoi scritti, quanto le lettere, la poesia «a tal punto illuminante e fuggevole»⁸⁹ e quel loro modo di vivere, «così bello e puro, così delicato»⁹⁰, costituiscano per lui il privilegio di aver vissuto «davvero un'età miracolosa»⁹¹.

Durante gli ultimi anni della corrispondenza e in quella stagione così dolorosa della vita di Betocchi che l'ha portato, nel 1977, a scrivere «io non credo più in Dio: o, per dirlo con la dottrina – ne ho perduto la Grazia»⁹², Bo continuerà ad essere una «cara, illuminata presenza»⁹³, un amico dallo «spirto fine»⁹⁴ che «aiuta davvero a capire perfino la disperazione»⁹⁵.

Nel novembre 1985, già da tempo costretto a letto, Betocchi scrive all'amico queste bellissime parole di ringraziamento.

⁸⁵ Bo, 19 febbraio 1935.

⁸⁶ Bo, *Diario* cit., p. 127.

⁸⁷ Bo, 15 maggio 1946.

⁸⁸ G. Caproni, C. Betocchi, *Una poesia indimenticabile. Lettere 1936-1986*, a cura di D. Santero, Pacini Fazzi, Lucca 2007, p. 353.

⁸⁹ Bo, *Diario* cit., p. 123.

⁹⁰ Bo, 7 aprile 1942.

⁹¹ Bo, 29 dicembre 1941.

⁹² Betocchi, 27 marzo 1977.

⁹³ Betocchi, 2 aprile 1973.

⁹⁴ Betocchi, 13 dicembre 1934.

⁹⁵ Bo, 6 novembre 1973.

Firenze, 7.11.85

Carissimo Carlo,

il n. 44 di «Gente» mi ha fatto leggere dopo tante scritture nelle quali ti sei totalmente impegnato per me, le pagine di *Betocchi, il poeta delle cose semplici*⁹⁶, che sono state per me addirittura sorprendenti: ma leggendo e rileggendo quante volte mi sono riconosciuto nelle tue pagine tanto impegnate, da quasi superare, direi, tutto quello che fin'ora hai fatto per me.

Il testo che ho sotto gli occhi mi rimanda alle segnalazioni che ho fatto a margine per i molti passi che sono di una straordinaria bellezza [...]. È qui che ho trovato la più approfondita vicinanza del tuo spirito a quello del tuo povero amico che ti deve scrivere dettando a Silvia; abbi dunque l'abbraccio fraterno e riconoscente del tuo

Carlo

Fino alla sua morte, avvenuta il 25 maggio 1986, Bo è stato per Betocchi «la più approfondita vicinanza» di uno spirito affine al suo: lo spirito di «un uomo straordinario», «un uomo impagabile, assolutamente impagabile. [...] il miglior uomo che io abbia mai incontrato, il miglior tipo di cultura che abbia mai conosciuto»⁹⁷. Entrambi, forti della loro «fertile amicizia»⁹⁸, hanno continuato per tutta la vita a cercare la verità, senza mai dimenticare quanto Charles Du Bos ha scritto nel suo *Che cos'è la letteratura*:

il fine reale per ciascuno di noi è che tutto quanto v'ha di meglio quaggiù divenga consustanziale alla nostra anima, l'aiuti a crescere, a completarsi, la guidi verso la perfezione⁹⁹.

Nel viaggio instancabile dell'anima verso la perfezione, perciò, questo carteggio rappresenta «non un recinto»¹⁰⁰, ma un cantiere

aperto e la testimonianza che Betocchi, come scrisse André Lafon a François Mauriac, potrebbe aver detto a Bo: «Il meglio della mia anima è nelle mie poesie, talvolta solo nelle mie lettere [...]»¹⁰¹.

⁹⁶ Bo, *Betocchi, il poeta delle cose semplici* cit.

⁹⁷ Intervista a Betocchi del 13 settembre 1981, in Tabanelli, *Carlo Bo* cit., p. 68.

⁹⁸ Betocchi, 23 dicembre 1939.

⁹⁹ C. Du Bos, *Che cos'è la letteratura?*, trad. it. di L. Ascani, Fussi, Firenze 1949, p. 31; la citazione è presente anche in Spadaro, *Abitare nella possibilità* cit., p. 57.

¹⁰⁰ Spadaro, *Abitare nella possibilità* cit., p. 56.

¹⁰¹ F. Mauriac, *Vita e morte di un poeta*, in *Cinque volti dell'angoscia*, notizia finale di C. Bo, Città Armoniosa, Reggio Emilia 1979, p. 169.